

Gv 16,16-20
Giovedì della Settimana Settimana di Pasqua
26 maggio 2022

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete».

Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?».

Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete?»

In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia».

(Gv 16,16-20)

Ci sono gioie nascoste nella tristezza e benedizioni dentro il dolore

*Le parole di Gesù non ci sono sempre chiare proprio come è accaduto ai discepoli.
Non capiamo dove ci sta conducendo, il senso delle cose che ci accadono:
ci serve la pazienza di un costante discernimento.*

Ci sono brani del Vangelo che testimoniano **la chiara difficoltà che i discepoli fanno per capire fino in fondo Gesù.**

Credo che volutamente questi indizi si trovino nel Vangelo per consolarci: anche noi possiamo **permetterci di non capire sempre il Signore**, di non capire ciò che ci sta dicendo, dove ci sta conducendo, perché accadono delle cose, o perché non ne accadono di altre.

Davanti a questo tipo di confusione Gesù pronuncia queste parole:

“Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia”.

Ci sono cose che sul momento ci fanno piangere e ci convincono che sia tutto finito, poi **ci si accorge con il tempo che in quel dolore era nascosta una benedizione e una salvezza e così dalla tristezza si passa alla gioia.**

È vero però anche il contrario: ci sono gioie che sul momento ci fanno provare una sorta di delirio di onnipotenza, ci convinciamo di potere tutto e di avere potere su tutto, finché poi non ci si accorge che dietro quei fuochi d’artificio si nascondeva una notte molto più lunga e molto più intensa.

Sembra che il Vangelo voglia suggerirci di **diffidare della prima impressione** e di sottoporre sempre tutto a un **paziente discernimento.**

Nel buio della morte è nascosto l'imprevisto della resurrezione

*Ecco perché quando si soffre la cosa più saggia da fare è affidarsi;
perché nel pieno della passione e del dolore
dominano la paura e l'incapacità di comprendere il senso di ciò che si attraversa.
Il male sembra vincere ma l'odio ha una vittoria solo apparente:
la gioia della resurrezione non ha rivali.*

“Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete”.

Non si può comprendere nulla del vangelo di oggi se dimentichiamo che ci troviamo al **capitolo 16 del vangelo di Giovanni**, che per intenderci è il **punto focale di tutto il racconto della passione di Gesù**.

Passione, morte e resurrezione

Le ore qui raccontate sono le poche che separano Gesù dalla sua fine.

Il non vederlo è riferito alla sua morte e sepoltura, il rivederlo è riferito alla sua resurrezione, ma questo i discepoli giustamente non riescono a capirlo.

Esattamente come è difficile per ciascuno di noi capire **qual è il senso del buio** che tante volte siamo costretti a vivere.

Nel cuore di ogni nostro venerdì santo regna la confusione, la paura, lo smarrimento.

Quando si soffre, quando si è in croce non si comprende mai il perché di tutto ciò. Che senso ha tutto questo soffrire?

Come può Dio permetterlo, e dove in realtà ci sta conducendo?

Sono domande che quando le si pronuncia nel cuore di una sofferenza sono destinate a rimanere senza risposta. È così che capita anche a Gesù.

Ma Egli ci insegna che in simili ore non bisogna rimanere ostaggio dei ragionamenti, ma bisogna **imparare ad affidarsi**.

«State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?»

La gioia del mondo vive di odio

In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Il mondo a cui si riferisce Gesù è **il mondo basato sull'odio, il male e l'egoismo**.

C'è un momento in cui la croce sembra la vittoria schiacciante del male.

Ma questa gioia è destinata a finire.

C'è infatti qualcosa che nessuno sa, e cioè **l'imprevisto della resurrezione**.

La gioia di Cristo è la vittoria della vita

Credo che è questa fede semplice e rocciosa che **ha animato i pastorelli di Fatima di cui oggi ricorre l'anniversario della prima apparizione**.

Avevano tutto contro, e due di loro morirono quasi subito, eppure avevano ragione a sperare e a fidarsi di Maria. A noi molto spesso manca questa fiducia, questo affidamento al di là di ogni perché a cui non riusciamo a rispondere.

Solo col distacco, anche quello estremo della morte, il vero bene cresce

*«Ancora un poco e non mi vedrete»,
così Gesù prepara i suoi all'esperienza di un'assenza
che, insieme alla ferita della nostalgia,
porta a una presenza ancora più feconda del suo amore.*

“Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete”.

Il grande tema del Vangelo di oggi è quello dell'assenza necessaria.

Tutto ciò che conta per poter rivelare al massimo il suo bene deve passare attraverso l'esperienza dell'assenza, del distacco.

Se non avviene ciò allora tutto **quel bene si trasforma in idolo.**

E l'idolatria finisce sempre in tragedia.

Se una madre trattenesse davvero sempre per sé un figlio allora rovinerebbe la vita del figlio.

Se una maestra di scuole elementari volesse tenere sempre per sé i propri bambini senza accompagnarli alla scuola media, allora tutto il suo insegnamento diventerebbe una prigionia.

Se Giovanni Battista avesse trattenuto i suoi discepoli con sé allora non sarebbero mai diventati discepoli di Cristo.

Tutto ciò che conta deve passare attraverso l'assenza, il distacco.

In questo senso la morte non è solo qualcosa che ci fa soffrire ma anche la grande memoria di questa assenza necessaria.

È infatti proprio **nel confronto con la morte che ci accorgiamo se quello che abbiamo vissuto è stato davvero o no un bene.**

Se infatti la morte di chi amiamo ci fa soffrire ma ci lascia in fondo un senso di gratitudine per tutto ciò che si è vissuto, allora quella morte non è destinata a durare a lungo, e si trasformerà in qualcosa di più grande.

Ma se la morte di chi amiamo ci lascia solo l'amaro del lutto, la rabbia del distacco senza nessuna gratitudine per la vita che è stata, allora quella morte è destinata a durare tutto il tempo di quella rabbia, di quel dolore.

Gesù stesso ci dice che nel legame con Lui arriva il momento dell'esperienza dell'assenza.

I grandi mistici la chiamano notte oscura.

È la sensazione di aver perso tutto, anche la fede.

Ma se si **accetta di abitare quell'assenza, senza ribellarsi e con mansuetudine,** allora pian piano ciò che viene fuori da quel buio è una luce indelebile.

Questa luce è solo l'ombra della resurrezione finale quando Cristo non soltanto tornerà, ma ridarà a ciascuno ciò che ci sembrava di aver perduto per sempre.

**Avere fede aiuta a capire sempre tutto?
No, ma ti dice come devi affrontare ciò che stai vivendo!**

*Io non capisco perché mi è successa questa cosa,
perché soffro, perché devo vivere questa situazione,
ma il Signore mi ha detto che quello che mi sta capitando
non sarà l'ultima parola sulla mia vita.*

“Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia”.

I discorsi che Gesù fa agli sgoccioli della sua vita terrena, sono avvolti da uno strato di mistero che anche dopo duemila anni facciamo fatica a cogliere fino in fondo, pur sapendo come la storia sia realmente finita.

Non c'è quindi da meravigliarsi della **confusione dei discepoli** che davanti alle parole di Gesù si sentono spaesati, confusi, sbaragliati.

Ci si domanda allora perché Gesù dice cose che i discepoli non possono capire.

E la risposta la si trova in una riflessione molto semplice: **avere fede, non sempre ci aiuta a capire.**

Delle volte la fede ci dice semplicemente come dobbiamo affrontare quello che ci accade anche in assenza di un significato che ce ne spieghi fino in fondo le intenzioni.

Gesù dice ai suoi discepoli che si sentiranno scaraventati nella tristezza.

Loro non capiranno il perché di quella tristezza, e Gesù non gliene fornisce una spiegazione convincente, ma dice loro che quella tristezza si tramuterà in gioia.

La fede delle volte ci dice semplicemente cosa di essenziale dobbiamo ricordarci anche nel momento in cui non stiamo capendo più nulla.

Io non capisco perché mi è successo questo, del perché soffro, del perché devo vivere questa situazione, **ma il Signore mi ha detto che quello che mi sta capitando non sarà l'ultima parola sulla mia vita.**

Avere fede significa vivere fidandosi di questo.

Tutti vorremmo ricevere consolazione da spiegazioni convincenti, ma **ci sono momenti della vita in cui l'unica cosa intelligente che possiamo fare è fidarci.**

In fondo Gesù non ci ha mai detto che ci sarebbe andato tutto bene, ma che **andrà a finire bene.**

È la memoria di questa fine buona che ci fa accettare la prova e lo sgomento che ogni tanto incrociamo per strada.

**Se Dio ci nasconde il volto
è solo per poco e per mostracelo definitivo e glorioso**

*Come un papà che fa il gioco del cucù col suo bambino
Cristo che muore è il Padre che ci sottrae il Suo volto
ma per tornare a noi, nella gioia piena*

*Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete. (...) Dicevano perciò:
«Che cos'è mai questo “un poco” di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol
dire».*

Forse il paragone che sto per fare potrebbe risultare inadatto e a tratti anche eccessivamente poco rispettoso delle parole di Gesù, eppure **le sue parole del Vangelo di oggi mi ricordano la tenerezza di un gioco** che si vede fare spesso dai padri o dalle madri nei confronti dei loro figli piccoli.

Il gioco consiste nel **coprirsi il volto con le mani e poi nel toglierle velocemente svelando nuovamente quel volto** che prima le mani coprivano.

Il bambino pensa così che esso stesso può sparire agli occhi di chi lo vede, semplicemente coprendosi con le mani il volto.

Non c'è in realtà nessuna assenza, ma solo un momento di occultamento di quella parte che noi reputiamo la più significativa di tutte: il volto.

Qualcosa di simile è ciò che Gesù fa con i suoi discepoli.

La sua assenza è l'occultamento del volto del Padre.

La morte di Gesù ci fa percepire l'assenza di Dio perché è l'occultamento del volto che conoscevamo di Dio.

Ma la Sua **resurrezione è la restituzione di quel volto in maniera nuova. È il volto definitivo.**

Il Gesù risorto, che è sempre lo stesso ma non è più allo stesso tempo lo stesso.

Infatti in tutte le apparizioni da risorto non viene immediatamente riconosciuto.

Il volto di Gesù glorioso è quel volto libero in maniera definitiva dalla morte.

È il volto in cui il Padre asciuga definitivamente le lacrime.

È il volto davanti a cui vedremo davvero il nostro volto.

Ma affinché ciò accada **dobbiamo accettare che tutto passi attraverso un tempo determinato di assenza.**

L'esperienza dell'assenza porta sempre con sé tristezza e smarrimento, ma **la promessa è che essa non sarà l'ultima parola**, e che ciò che qui è “fine” e quindi definitivo, sarà solo provvisorio:

In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà.

Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.